

MORTO GREGORY HINES,
ATTORE E BALLERINO

L'attore e ballerino Gregory Hines è morto di cancro sabato a Los Angeles. Aveva 57 anni. Negli Stati Uniti l'artista era una star del musical. Nel 1993 vinse il Tony Award (l'Oscar per il teatro) per la sua partecipazione a *Jelly's Last Jam*, uno dei grandi successi di Broadway, dove aveva la parte del grande jazzista Jelly Roll Morton. Ottenne una nomination nel '80 allo stesso premio per *Comin' Uptown*, storia natalizia riscritta tra i neri di Harlem. Grazie al suo talento di attore e di ballerino ha girato molti film tra i quali *White Nights* e *Running Scared*. Una curiosità: debuttò a Broadway ad appena otto anni.

tutti

lirica

FANCIULLE MALIZIOSE E CALIFFI INNAMORATI. CON MONI OVADIA ROSSINI NON PERDE L'OTTIMISMO

Erasmus Valente

Forse è proprio Adina – ripresa all'Auditorium Pedrotti di Pesaro – la più strana opera di Rossini, anzi della bottega rossiniana. Alla sua vita hanno contribuito vari collaboratori. Viene classificata come una farsa, ma non ha poi nulla di comico. È tutta racchiusa in un solo atto, articolato però in quattro parti, per un totale di nove sezioni. Anche Rossini tiene molto al 9 e, quando vuole ricordare al mondo che anche lui ha da spartire qualcosa con il «9», si firma come Gioachino, per evitare una «c» di troppo. Adina fu composta, in fretta e furia, nel doppio 9 del 1818, destinata al San Carlo di Lisbona, dove però fu rappresentata nel 1825. Nel Serraglio del Califfo di Bagdad vive una Adina, rapita e sottratta al fidanzato Selimo, per la quale il Califfo ha un debole. Gli ricorda la moglie Zora,

morta da tempo, e anche per questo vorrebbe sposarla. Adina ci sta, ma, quando entra nel Palazzo il fidanzato Selimo che prepara una fuga, non ci sta più nell'idea di sposare il Califfo. La fuga però viene bloccata, e le cose si mettono male. Adina nel trambusto cade a terra svenuta, giusto in modo che il Califfo veda la medaglietta che la fanciulla ha al collo e in essa riconosca il volto della moglie Zora, madre di Adina, dunque. I Califfo, almeno nelle opere liriche (vedi anche Il ratto dal Serraglio) portavano un senso di illuminata saggezza, e così Selimo potrà sposare Adina, pur se figlia del Califfo.

Nel 1818, Rossini aveva già composto il grosso e il meglio delle sue opere. Non se lo dimentica, e anche in questa Adina il flusso musicale funziona a meraviglia,

sia nel vagheggiare tenerezze di un tempo antico, che nel preannunciare nuovi, futuri fermenti dell'Ottocento.

Scene e costumi sono quelli di Giovanni Carluccio, già apprezzati nel 1999, per la prima comparsa di Adina e Moni Ovadia ne fu il regista. Lo è anche adesso, ma ha modificato qualcosa, conferendo al movimento dello spettacolo un clima di levità (belle le risatine delle fanciulle maliziose, ad apertura di sipario) e di ottimismo, diremmo. È un'opera «strana» si è detto, e pensiamo che, anche per essa possa valere il non c'è due senza tre: Adina è, sì, in un atto, ma dura circa un'ora e mezzo e, nel corso di questo tempo, finisce col dare qualche fastidio la fissità della scena sovrastata da una cancellata, pur ricca di ricami e bei motivi, incomben-

te dinanzi al palcoscenico. Soffrono, lì dietro, le «sacre» nove parti dell'opera.

Moni Ovadia – ed è stato, fino alla vigilia della «prima», con questa Adina da lui rivisitata – ha poi preferito perdere i meriti applausi del pubblico (che aspettava di vederlo in palcoscenico insieme con tutti gli altri), piuttosto che la partenza per una lontana villeggiatura certamente meritata anch'essa. Insomma, non si è fatto vedere. Applauditissimi Joyce Di Donato (Adina), Raul Gimenez (Selimo), Saimir Pirgu (Alì), Carlo Lepore (Mustafà), Marco Vinco (il Califfo), Giovanni Carluccio (scenografo e costumista), Renato Palumbo, concertatore e direttore, e la bella Orchestra del Comunale di Bologna. Repliche al Rossini Opera Festival domani, il 15, 18 e 21.

I grandi scrittori
e l'Unità

il 1° volume
da oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

I grandi scrittori
e l'Unità

il 1° volume
da oggi
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

I PERSONAGGI DELL'ANNO/1

Michael Moore for President

Francesca Gentile

LOS ANGELES Si dice che il potere di un uomo sia direttamente proporzionale al numero dei suoi nemici. Un uomo che ha, non singole persone ma interi siti internet dedicati a odiarlo deve essere molto ma molto potente. E Michael Moore, documentarista, regista, autore di trasmissioni televisive e saggi, soprattutto attivista di sinistra nell'America di Bush, ha un grandissimo potere. Il potere di saper arrivare dritto al senso critico degli americani. Al loro senso critico oppure al loro spiccato sciovinismo. Provate a fare un giro su www.revoketheoscar.com, oppure moorewatch.com, oppure michaelmoorehateamerica.com. troverete un sacco di gente pronta a dire peste e corna dell'americano più a sinistra che c'è.

Michael Moore è così sincero e schietto nel proporre le sue idee da farsi un sacco di nemici. E, insieme, tanti, ammirati, amici.

Giro in internet di controprova: www.petitiononline.com e www.dissentmagazine.org, nel primo c'è una lettera aperta indirizzata al nostro eroe, nella quale gli si chiede addirittura di candidarsi alla presidenza degli Stati Uniti. «America needs Michael Moore in the Oval Office» recita il testo. L'America ha bisogno di Michael Moore allo Studio Ovale, altro che Reagan o Terminator, lui sì che ci farebbe un gran favore a buttarsi in politica.

Il cineasta coraggioso

Michael Moore dunque non ti può restare indifferente, o lo odi o lo ami. È una forza della natura, è colui che ha detto «Vergognati» a Bush nel suo discorso di accettazione dell'Oscar per *Bowling a Columbine*, il documentario che ha raccontato l'insana passione degli americani per le armi e che ha riscosso un incredibile successo. È colui che ha scritto il best seller *Stupido uomo bianco*, nel quale, lui irlandese, definisce stupidi gli uomini bianchi e consiglia: «Assumete solo neri, i bianchi possono essere molto pericolosi», è colui che sta girando un documentario sui rapporti d'affari fra la famiglia Bush e quella di Osama Bin Laden e sulle conseguenze che questi rapporti hanno avuto nella vita degli americani, prima fra tutte la tragedia dell'11 settembre 2001. Si chiamerà *Fahrenheit 9/11*, uscirà in tempo per le presidenziali del 2004 e avrà un sottotitolo: «La temperatu-

ra alla quale brucia la libertà».

«Non accetto compromessi riguardo ai miei valori e non accetto compromessi riguardo al mio lavoro. È per questo che vengo cacciato da un network all'altro, da una casa di produzione all'altra: perché non mi avranno». Ed è per questo che le sue produzioni hanno sempre delle storie travagliate. *Fahrenheit 9/11* doveva essere finanziato dalla casa di produzione di Mel Gibson, poi questi, spaventato dalle possibili conseguenze, si è tirato indietro ed ora la Disney ha deciso di tentare l'av-



Michael Moore sul palco dell'Oscar per «Bowling a Columbine». A sinistra la locandina di «Roger & Me» e a destra Charles Heston nel documentario contro l'uso delle armi negli Usa

girato *Roger & Me*, fui contattato dal ramo tv della Warner Bros, risposi che non volevo fare televisione ma cinema. Poi passai un anno a cercare finanziamenti per un nuovo progetto, *Canadian Bacon*, (una commedia nella quale un inetto presidente americano metteva in piedi una guerra fredda nei confronti del Canada n.d.r.), tutti i produttori mi dicevano la stessa cosa: troppo politico. Fu allora che ricevetti una telefonata da Nbc, «Mai pensato di farne televisione?». «Certo!» risposi io e fissai un appuntamento per il pomeriggio alle quattro. Fu in macchina, mentre andavo all'appuntamento ascoltando i Metallica, che mi venne finalmente un'idea: sarebbe stato un rotocalco giornalistico e satirico ma a differenza degli altri, avrebbe avuto un preciso punto di vista». Era l'embrione di *Tv Nation*, popolare trasmissione (mai trasmessa in Italia, peccato) che vinse l'Emmy nel 1995 ma che resistette solo una stagione su Nbc. Passò sulla Fox ma anche dall'emittente di Murdoch, manco a dirlo, fu presto cancellata. Poi venne un'altra trasmissione tv, *The Awful Truth*, per finanziare la quale Moore si rivolse al britannico Channel Four, in America fu trasmessa dalla piccola emittente via cavo Bravo, una sola stagione.

Michael Moore fa sempre una gran fatica a produrre le sue opere, i suoi punti di vista sono scomodi e irritano più di qualcuno, ma lui, alla fine, ce la fa, ottiene sempre quello che vuole e così facendo afferma un concetto: tutte le battaglie per migliorare questo nostro mondo, anche quelle che sembrano perse in partenza, sono utili e arrivano al segno. «Mi era stato detto che avevo esagerato con il discorso di accettazione dell'Oscar. Bene, andate a dare un'occhiata a qualche dato. Il giorno dopo aver criticato Bush le prenotazioni di *Bowling a Columbine* nei cinema del Paese sono aumentate del 110%. Il Week-end successivo, i botteghini hanno segnato un incremento nei guadagni del 73%. Si tratta attualmente del film più programmato in America, per 26 settimane di fila ed è ancora in crescita. Il numero di cinema che sta proiettando il film dopo gli Oscar è aumentato, ha migliorato il precedente record di vendite di un documentario di circa il 300%. Il 6 aprile, *Stupido uomo bianco* è balzato al primo posto della classifica del *New York Times* dei libri più venduti».

Ora il libro è uscito in Italia ed è al secondo posto nella classifica della saggiistica dopo *Lo chiamavano impunità. La vera storia del caso Sme e tutto quello che Berlusconi nasconde all'Italia e all'Europa* di Gomez e Travaglio. Niente male, vero?



Cominciamo oggi una serie dedicata agli artisti che più ci piacciono. Il primo non poteva essere che lui il grande regista americano che dal palco dell'Oscar ha osato dire a Bush: Vergognati!



ventura di un parziale finanziamento, avventura che, per quanto pericolosa, si prospetta senz'altro molto ma molto lucrosa, i suoi due primi documentari, *Roger & Me* e *Bowling a Columbine*, hanno battuto tutti i record in termini di incassi.

Un bingo per Roger & Me

Per *Bowling a Columbine* il denaro necessario alla produzione è stato fornito da una casa di produzione non americana, canadese per la precisione. *Roger & Me*, il documentario sulla crisi sociale ed economica della cittadina di Flint, nel Michigan, dopo la dismissione della locale fabbrica della General Motor, è stato realizzato grazie ai soldi raccolti organizzando un bingo di quartiere.

Michael Moore insomma è uno che ha la testa dura, che trova il modo di arrivare in fondo ai suoi progetti e che non si ferma davanti alle difficoltà, che dice quello che

pensa senza paura delle conseguenze e che ha idee ben precise su tutto, su Bush e la sua amministrazione, sul razzismo e sulla discriminazione sessuale ancora presenti in America: «Le donne sono in maggioranza e vivono di più - scrive Moore in *Stupido uomo bianco* - eppure governiamo la maggioranza femminile da tempo immemorabile. Negli altri paesi lo chiamano apartheid». Oppure: «Un tempo eravamo scemi per davvero, ci pavoneggiavamo del nostro razzismo. Facevamo cose assoluta-

mente scontate, tipo mettere alle porte delle toilette dei cartelli con scritto SOLO BIANCHI. Ora diciamo "Il mio amico, sai, è nero". Lasciamo perdere questa furbata secondo la quale neri e bianchi oggi farebbero tutti parte di quel tessuto multiculturale che chiamiamo America. Noi viviamo nel nostro mondo, loro vivono nel loro». Ed esplode: «Dei bianchi e dei neri che fanno l'amore fra loro: ecco cosa ci vuole per avere una nazione di un colore solo! E quando saremo di un colore solo

non avremo più niente per odiarci a vicenda».

La tv

Michael Moore è il grillo parlante americano. Anzi il Grillo americano. Come il nostro Beppe Grillo infatti usa l'umorismo per arrivare al cuore dei problemi e delle bassezze umane, come Grillo (o Luttazzi, o Fazio, l'elenco è lungo) è stato prima coccolato e poi allontanato dalla televisione per le sue scomode posizioni: «Dopo aver

Attualmente sta girando «Fahrenheit 9/11» esplosivo documentario sui rapporti d'affari tra la famiglia Bush e quella di Bin Laden

Il rigore politico gli procura tanti nemici e non trova mai finanziatori per i suoi film. Per «Roger & Me» s'inventò un bingo di quartiere